

Le minacce della Lega



Il leader del Carroccio e l'«ideologo» Miglio insistono
«Una iniziativa legittima per imporre il rispetto delle leggi»
Il titolare delle Finanze: si colloca al di fuori dello Stato
L'Osservatore: «È una sobillazione contro le istituzioni»

«Bossi, sei fuori dalla Costituzione»

Sciopero fiscale, un coro di no. Il ministro avverte la Lega

Bossi e Miglio rilanciano lo sciopero fiscale, ottenendo un coro di proteste. Da parte del presidente della Camera Napolitano, che ha suggerito alla Lega di pensarci bene prima di farlo. Del ministro Gallo, che ha accusato i leghisti di porsi fuori della Costituzione. Il presidente dei deputati del Pds D'Alema: «È insensato». L'Osservatore romano: «È una sobillazione del popolo italiano contro le istituzioni».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Dopo Pontida Bossi e Miglio insistono: in autunno sciopero fiscale. L'arma più forte in mano alla Lega, come dicono, «la madre» di tutti gli scioperi, come l'ha definito l'ideologo, che si vanta di aver per primo partorito questa brillante trovata, che insistono sia costituzionale, per risolvere le storture e le iniquità del sistema fiscale. Sciopero fiscale in autunno, ma intanto i giornalisti non devono astenersi dal lavoro, come programmato, il 16 e 17. L'invito è del vicepresidente della Lega, Luigi Rovada, che sostiene: «restando in silenzio rischiano di fare il gioco del governo». Ma come si dovrebbe fare lo sciopero fiscale? Il leader della Lega dice di avere tutto in mente, che devono solo precisare le modalità e poi espongono il progetto alle masse. Insomma il primo partito del Nord Italia è così che pensa di poter governare l'intero Paese.

Non è la prima volta che la Lega si cimenta sul terreno degli scioperi fiscali. Poi fu costretta a fare marcia indietro per vestire il doppiopetto e darsi un volto accettabile da tutti, in previsione delle scadenze elettorali. E oggi, incassato il Comune di Milano, ripropone la vecchia, aggressiva immagine. E così continua a sparare giudizi caustici su tutti e su tutto. Su Ciampi, per esempio, «prigioniero dei massimi complici di Tangentopo-

li; su Occhetto che vuole realizzare il compromesso storico. E quindi Bossi ricorda a Ciampi l'impegno a fare subito le elezioni, dopo l'approvazione della legge finanziaria di ottobre, e che è valso al capo del governo l'astensione del Carroccio. Ma il premio per la battuta più bella della giornata è aggiudicato al presidente dei senatori leghisti, Francesco Speroni se la prende con il Vaticano, che come vedremo dà giudizi pesanti sull'operato del Carroccio. La Santa sede è per Speroni, giustamente, uno stato straniero. E lo accusa di ingenerare nelle vicende italiane. Ma ciò che proprio non va giù a Speroni è che «Televideo della Rai mandi le notizie sul Papa tra quelle nazionali». Che le metta tra quelle estere, è la richiesta stizzita.

La tirata sullo sciopero fiscale non poteva che attrarsi gli strali di tutti i partiti e non solo. Anche il presidente della Camera, parlando ai microfoni di «Italia radio», ha colto l'occasione per ribadire che «prima di porre problemi di sciopero fiscale si deve riflettere molto seriamente da parte di qualsiasi forza politica che voglia veder riconosciuta una propria funzione nazionale». Per Giorgio Napolitano tutte le proteste sono legittime, ma cosa diversa è «trasgredire le norme» che sono di carattere giuridico e che affondano le loro radici nei principi costituzionali. Il



Bossi
Ora Ciampi paghi il suo debito



Gallo
Imbarazzerà anche i suoi seguaci



Napolitano
Prima di farlo i leghisti riflettano bene

presidente della Camera, ricordando la distinzione tra diritti e doveri dei cittadini, ha poi concluso ponendo un interrogativo sull'effettiva corrispondenza tra ciò che si chiede ai cittadini in termini di contributi e la possibilità di ciascuno di sostenerli, «senza sconti e senza evasioni». Chiamato in causa, il ministro delle Finanze Franco Gallo definisce quello della Lega, cheché ne dica Bossi, un atto che si pone fuori della Costituzione. E anche fuoriluogo, «perché giunge proprio

mentre il governo si accinge a ridurre la pressione fiscale di 17 mila miliardi». E quindi conclude, fiducioso comunque delle scelte che compiranno gli italiani «Sicuramente con queste sortite mette in imbarazzo molti dei suoi recenti estimatori che hanno avuto finora fama di strenui difensori dei valori costituzionali». Le uscite leghiste sono definite dal ministro degli Esteri, Beniamino Andreatta, una spinta verso «una sorta di isolazionismo italiano». Il ministro si mo-

stra fortemente preoccupato di questo e sottolinea che ora più che mai «l'Italia deve guardare alla politica estera come luogo di scelte costanti nel tempo, come luogo di affidabilità». Massimo D'Alema usa toni più sobri e delimita «insensato» lo sciopero fiscale. Il presidente dei deputati piduissimi, consapevole dell'iniquità fiscale che si è abbattuta e si abatterà ancora sul paese, aggiunge che «non sono queste le cose necessarie per affrontare il problema del fisco.

Chi invece toglie acqua al mulino di Bossi e Miglio è il dc Pier Ferdinando Casini, il quale non ritiene che le parole e le minacce leghiste possano avere molto seguito. Dice Casini: «Non c'è dubbio che tanti cittadini votano la Lega per un forte disagio verso le vessazioni e le iniquità del sistema fiscale. Ma quanti di loro condividono la prospettiva indicata da Bossi? si chiede Casini, dimenticando che come partito di maggioranza quelle iniquità hanno contribuito a volare in Parlamento. Insomma, conclude, «nessun pubblico dipendente sarà disposto a stare senza stipendio per dare ragione a Bossi». All'ottimismo di Casini si aggiungono le parole liquidatorie del ministro Gianfranco Fini. «Bossi ha fatto solo demagogia. Abbazia solo alla luna». «La voce repubblicana», dal canto suo, accusa la stampa di dare troppo spazio alle sparate leghiste, amplificando così la portata dei proclami. Mettendo invece la sordina si sarà «neutralizzata una parte non trascurabile della campagna di penetrazione della Lega tra i molti cittadini stanchi delle inefficienze pubbliche». Di avviso opposto un altro segretario di partito, il socialdemocratico Enrico Ferri secondo il quale «minacciando lo sciopero fiscale Bossi lancia un chiaro invito ad abbassare la soglia della legalità, già fortemente compromessa nel nostro Paese». Ma intanto, facendo orecchie da mercante alle proteste e alle condanne che arrivano da tanti settori della vita pubblica, Bossi si permette di concludere, per dare sostegno al suo proclama, che «Pontida ha parlato l'Italia federale, dalle Alpi a Lampedusa». E per questo, conclude il sindaco di Milano, Marco Formentini, «a Pontida a settembre Bossi vedrà a che punto siamo: la gente poi comincerà di conseguenza».

questi rimborsi-spese, che ammontano a molte decine di milioni l'anno (il volo di linea Roma-Bruxelles, andata e ritorno, costa un milione e 640 mila lire), costituiscono proventi illeciti, in quanto corrisposti per giunta da una pubblica istituzione, a fronte di spese mai sostenute? Ecco le questioni (serie) poste dall'editoriale di *Cuore*.
E come risponde, il diretto interessato? Con imbarazzo, come minimo. «Non c'è solo un imbroglio e posso spiegare tutto», dice Speroni. E poi spiega. Ma non tutto, anzi... Riconosce che nel '90 aveva trasferito la sua residenza a Roma, «perché era lì che lavoravo ed ero costretto a soggiornarvi». Ma non è solo questo. Aggiunge: «Per la verità ho volutamente spostato la residenza per contestare il cervelotico sistema di rimborso-spese adottato dalla Regione. Per combatterlo ho anche presentato una proposta di modifica della normativa che fu dapprima approvata dalla Regione e, successivamente, bocciata dal commissario di governo. Ad ogni buon conto, appena approvata la nuova normativa, ho riportato il mio domicilio a Busto Arsizio». Ma quei rimborsi, allora, che fine hanno fatto? Sono andati alla Lega? E sono stati denunciati, come prescrive la legge? Speroni non lo dice.
E dai rimborsi regionali a quelli europei. «Non l'ho mica inventato io il sistema di rimborso al Parlamento europeo», si difende Speroni. «A Strasburgo e a Bruxelles la segreteria si limita a registrare le presenze delle sedute dell'europarlamentare. Non ci vengono chieste pezze di appoggio quando chiediamo dei rimborsi per le spese di trasferimento, che vengono rimborsate in base alla distanza chilometrica percorsa. Perciò, se a Bruxelles o a Strasburgo ci andassi in autostop oppure affittassi un jet privato, la cosa non cambierebbe: la somma restituita sarebbe sempre in base ai chilometri percorsi e senza bisogno di alcuna ricevuta di giustificazione». Insomma, il rimborso è stato preso nonostante lo sconto del 90% dell'Alitalia? Anche in questo caso pare di capire di sì, dalle risposte del capo leghista. Riconosce lo stesso Speroni: «È vero, è un meccanismo che può essere facilmente aggirato, e Serra fa bene a denunciarlo».



Voli scontati ripagati per intero
Il senatore: «Non è colpa mia...»

Viaggi e rimborsi Serra su Cuore accusa Speroni

Scoppia il caso di Francesco Speroni, capogruppo della Lega al Senato. Il settimanale *Cuore* rivela: quando era consigliere in Lombardia, ha spostato la residenza a Roma, prendendo più di 5 milioni al mese di rimborsi. Li ha dati alla Lega senza denunciarli? A Bruxelles prende rimborsi per i viaggi, ma ha il 90% di sconto sugli aerei Alitalia. Speroni replica, e un po' ammette: «Non è colpa mia...».

ROMA. Cosa ci faceva Francesco Speroni, alias Joe Michetta, capogruppo al Senato della Lega di Umberto Bossi, a Roma nel periodo in cui era consigliere regionale in Lombardia? Ed è vero che, come «tecnico di volo» dell'Alitalia, vola praticamente gratis? E se è vero, ha fatto presente la cosa al Parlamento europeo (il nostro è anche europarlamentare), che paga sostanziosi rimborsi? Domande contenute nel numero di *Cuore* di questa settimana, il settimanale di resistenza umana diretto da Michele Serra. E proprio Serra, che ha inventato per Speroni l'appellativo di Joe Michetta, firma l'editoriale. Editoriale non ironico, questa volta. Un pezzo di cronaca, secco come un'interrogazione parlamentare.
Un'eccezione, riconosce lo stesso direttore, per il dirigente leghista, «capogruppo a Palazzo Madama, eurodeputato, consigliere comunale della sua città, l'ubertosa Busto Arsizio, nonché ex consigliere regionale della Lombardia...». Un bel po' di cariche, per lo Speroni. E da tante cariche, vengono fuori le storiette poco edificanti rivelate da *Cuore*.
Che sono queste. Prima questione: «Vorremmo sapere dal senatore Speroni: se è vero che nel settembre del 1990, quando era consigliere regionale della Lombardia, trasferì la propria residenza da Busto Arsizio a Roma (un anno e mezzo prima di essere eletto al Senato) con la conseguenza automatica di percepire dalla Regione Lombardia rimborsi spese proporzionali alla distanza tra la sua lontana residenza e la sede della Regione stessa. E ancora: «Se è vero che la somma ricevuta (5 milioni e 167 mila lire al mese), e percepita per un anno intero, fino al settembre '91, data delle dimissioni di Speroni dal Consiglio regionale in vista della sua candidatura alle politiche, era destinata a finanziare la Lega Nord, e in questo caso se questi finanziamenti sono stati regolarmente dichiarati, come prevede la legge sul finanziamento dei partiti».

Seconda questione: «Se è vero che, come dipendente in aspettativa dell'Alitalia, con la qualifica di «tecnico di volo», usufruiva di un numero illimitato di voli con lo sconto del 90 per cento. Se ha correttamente avvertito il Parlamento Europeo che ha facoltà di viaggiare praticamente gratis, oppure se ha percepito, a partire dal 1989, l'intero rimborso spese (calcolato in base alla distanza chilometrica tra Roma e l'Europarlamento)». Li ha percepiti, questi rimborsi, il senatore-eurodeputato Speroni? Pare proprio di sì. E allora Serra insiste: «Non ritiene che

Suscita perplessità tra gli amministratori della Lega la proposta di uno sciopero fiscale
I sindaci di Novara e Magenta: «Abbiamo giurato fedeltà alla Costituzione». Formentini: «Bossi deciderà il da farsi»

Il borgomastro: «Non pago ma poi mi multo»

All'indomani della minaccia di sciopero fiscale lanciata dal prato di Pontida da Umberto Bossi, le decine di sindaci del Carroccio preferiscono la via del silenzio. Quelli che accettano di parlare, si dimostrano molto più prudenti del loro leader. Dicono i sindaci di Novara e Magenta: «Abbiamo giurato fedeltà alla Costituzione». E da Milano Formentini fa il Pontino Pilato: «Bossi deciderà il da farsi».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Dal palco di Pontida il leader Umberto Bossi lancia la sua minaccia a Roma, sottolineandola con un ghigno complicato. Da casa sua, l'ideologo Gianfranco Miglio (assente giustificato al giuramento dei lombardi) ritorna con palese entusiasmo sull'idea dello sciopero fiscale, che definisce un suo «vecchio chiodo», quasi non vedesse l'ora di poterlo mettere in pratica, e si diverte all'idea di spaventare gli attuali detentori del potere statale. Ma già domenica pomeriggio, quando sul prato di Pontida circolavano le prime impressioni sull'ultima uscita di Bossi, era possibile cogliere un filo di perplessità negli stessi amministratori di marca lombarda che hanno giurato fedeltà alla Lega, ma anche alle istituzioni repubblicane.

Un breve viaggio lungo i cavi telefonici di mezza pianura padana consente infatti di cogliere i «problemi di coscienza» di quei primi cittadini che si sono già calati fino in fondo nel marasma delle responsabilità amministrative, armati verosimilmente di una gran voglia di dimostrare che gestire meglio i Comuni è possibile. Ma si tratta di un viaggio difficile, sebbene telefonico: perché a quanto pare, a molti pronomi dell'Alberto da Giussano risulta pressoché impossibile o inconciliabile amministrare una città e fare sapere all'esterno cosa

pensano. Così, ecco che alla domanda «Come si comporterebbe in caso di sciopero fiscale?» arriva un no secco dal municipio di Lecco, dove il sindaco Giuseppe Pogliani è totalmente immerso nel suo lavoro. «È al Costanzo show», è invece la risposta che arriva da Varese a chi chiede del sindaco Raimondo Fassa. «Qui non c'è nessuno fino a domattina», dicono dal centralino del Comune di Pavia, dove risulta che il primo cittadino Rodolfo Jannaccone Pazzi sia fuori città. Il sindaco di Monza «è in ferie», quello di Meda «è riunito con la giunta e non sappiamo quando finirà», mentre a Mortara e Pioltello il telefono squilla a vuoto.



Milano? Già, non serve andare lontano per sentire il parere autorevole di un sindaco di Bossi: Palazzo Marino è lì, con il suo primo borgomastro che fin dalla prima seduta del consiglio comunale ha fatto capire di essere intenzionato a vestire contemporaneamente i panni istituzionali e quelli del militante leghista. Ma anche in questo caso, il labirinto telefonico che protegge il pensiero del sindaco funziona davvero a meraviglia. Ma verso i lettori dei giornali, di tutti i giornali, Marco Formentini è stato tutto sommato generoso: probabilmente pressato dalle richieste di commenti che i suoi collaboratori gli hanno sottoposto, poco prima delle 18 rilascia

una dichiarazione a «Rtl», una radio locale. «Bossi ha lanciato una sorta di appello-avvertimento al potere centrale, poiché sembra esserci una volontà manifesta della classe politica dominante di non volere lasciare le leve del potere», dice Formentini. E subito dopo aggiunge: «Bossi ha detto che poiché la gente continua imperterrita a pagare le tasse, ma imperterrita la classe politica continua a spendere i soldi dei contribuenti come prima, i conti non tornano. Allora bisogna andare a elezioni il più presto possibile. A settembre,

a Pontida, Bossi vedrà a che punto siamo: la gente si comporterà di conseguenza». Bossi ha detto, Bossi vedrà, a Pontida si deciderà. Non dice molto di suo, il sindaco della «capitale federalista del nord». Per sapere se lui è pronto a congelare i versamenti a Roma dovremo aspettare che Bossi dica nuovamente la sua. Ma fortunatamente anche all'interno della nuova classe dirigente nordista non mancano coloro che hanno le idee più chiare e, soprattutto, non hanno particolari problemi nell'es-

primerle. È il caso, per esempio, di Sergio Merosi, che dal 20 giugno scorso ha la responsabilità di primo cittadino a Novara: «Io sono un ufficiale di governo, sono a capo di un'amministrazione pubblica, mentre la scelta di uno sciopero fiscale è soprattutto individuale - spiega Merosi - ma io sono anche un cittadino, e in questo caso posso agire secondo coscienza». Come si comporterebbe, dunque, se si verificasse la situazione minacciata da Bossi? «È semplice e paradossale al tempo stesso:

come cittadino parteciperei allo sciopero, come ufficiale di governo immagino che dovrei attuare delle sanzioni. Anche contro me stesso». Secondo il sindaco di Novara, comunque, un eventuale sciopero fiscale sarebbe da intendersi in maniera «generalizzata», e quindi dovrebbe riguardare tanto le imposte comunali quanto quelle che devono essere versate allo Stato. Più prudente, invece, è Franco Bertarelli, sindaco di Magenta, Comune a ovest di Milano. «Penso che quelle di Bossi siano pure mi-



Il sindaco di Monza, Aldo Moltrifiori, e in alto, quello di Milano Formentini

Il sindaco di Milano Formentini

nacce volte a evitare che si verificano i fatti che lui teme; in ogni caso mi auguro davvero che non si arrivi mai a un punto simile». Ma se così avvenisse, come si comporterebbe il primo cittadino di Magenta? «Io ho giurato nelle mani del prefetto e sento tutto il peso e il valore di quel giuramento - spiega senza esitazioni - purché facciano altrettanto anche le più alte istituzioni, che hanno giurato come me fedeltà alla Costituzione. Ma penso che il presidente della Repubblica non commetterà irregolarità».